

CALENDARIO RELIGIOSO

“... οὐ χριστιανικῆς Φιλοσοφίας, ἀλλ' Ἑλληνικῆς.”



Μounychion - Μουνυχιών

X mese, I anno della 699^o Olimpiade - sacro ad Artemide (Mounychia)

[Eortè Erotos en Kepois, Delphinia, Mounychia, Olympia Athenon]

Μουνυχιών- “il decimo mese dell'anno ad Atene. Essi usavano sacrificare ad Artemide Mounychia durante questo mese.” (Suda s.v.)

In una data non specificata (forse nel giorno sacro al Dio, in cui ricorrono anche le Delphinia) del calendario della Tetrapoli di Maratona, è previsto il sacrificio di una capra adulta ad Apollo Nymphagetes (IG II2 1358, col. I, 44-45) Anche a Torico è previsto il sacrificio di una capra adulta, però ad Apollo Pythios e una a Leto (SEG 33 147, A, 41, 44). In un'altra data non specificata del mese, è previsto il sacrificio biennale di una pecora adulta a Maia, secondo il calendario dei Salaminioi a Porthmos (Hesperia 7, 1938, p. 1, no. 1, 85-86)

Dal tramonto del 17 Aprile - I giorno, Νουμηνία - **(Νέα Σελήνη) Πανελλήνια έορτή
Νουμηνίας**



Sacro ad Apollo Noumenios, Zeus, Artemide Noumenia, Hera, Hermes, Hecate e tutti gli Dei Domestici.

“Il mio cuore è trasportato, come dal magico diletto della Noumenia..” “Dunque il primo giorno, detto 'hene', in quanto principio è realtà divina; e difatti Platone dice che ogni principio è divino, ed è chiamato il natalizio del mese. E il mese al principio presso Orfeo è designato come 'vitello con un solo corno' (μονόκερωσ μόσκος); per farla breve, il mese, come lavoratore della generazione, è detto bue, in quanto il vitello presenta allora il primo spuntare della sua propria essenza ed ha un solo corno per via della monade.” “Filocoro nel suo Sui giorni dice che questo (il primo) è sacro al Sole e ad Apollo.” Ha grande importanza, in quanto inizio del mese, “compleanno del mese”, perché “ogni inizio è divino”: il primo giorno è 'mandato' da Zeus ed è perciò a Lui sacro: “infatti regolarmente nel primo giorno onorano Zeus”. In quanto tale, si tratta di un giorno assolutamente positivo e di buon auspicio. Sacrifici,

purificazioni, libagioni, banchetti e canto di inni sono alcuni fra i tratti distintivi del primo giorno del mese.

Banchetto dei Noumeniaistai; Epimenia.

ΥΜΝΟΣ ΕΠΙΜΗΝΙΩΝ Ὑμνος ἑβδομος , ἐπιμηνίων πέμπτος , ἐς Ἀπόλλωνα.

Ἄναξ Ἀπολλον, φύσεως τῆς ταύτοῦ ἐκάστης
Προστάτα ἠδ' ἡγήτορ, ὅς ἄλλα τέ ἀλλήλοισιν
Εἰς ἓν ἄγεις, καὶ δὴ τὸ πᾶν αὐτὸ, τὸ πουλυμερές περ
Πουλυκερόν τε ἐόν, μὴ ἀρμονίη ὑποτάσσεις
Σὺ τοι ἔκ γ' ὀμοιοῖσι καὶ ψυχῆσι φρόνησιν
Ἦδὲ δίκην παρέχεις, τὰ τε δη κάλλιστα ἐάων,
Καὶ ῥ' ὑγίαν σώμασι, κάλλος τ' ἄρ καὶ τοῖσιν
Σὺ δὴ καὶ ἴμερον θείων καλλῶν δίδου αἰέν,
Ἄναξ ἡμετέρησι ψυχαῖς ὦ ἢ παιάν.

E' importante aggiungere che anche per Noumenia è attestato qualcosa di simile al Banchetto di Hecate, sempre in onore della Dea: “ogni Noumenia i ricchi alla sera mandavano un banchetto per sacrificare ad Hecate nei triodoi.”

> Per il Culto Domestico: [https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-](https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-2/)

2/

> Per il Culto Teurgico: <https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-teurgico/>

Dal tramonto del 18 Aprile, Il giorno- Δευτέρα Ἰσταμένου



Sacro all'Agathos Daimon, e in generale a tutti gli Eroi e Demoni; è sacro anche a Poseidone: “In effetti solo questo Dio fra i Cronidi non è congiunto a Kore, per il fatto che, occupando nella triade “il centro intermedio”, ha ottenuto in sorte una dignità e una potenza vivificanti ed è caratterizzato in base a questa potenza. Da se stesso pertanto possiede la causalità generatrice di vita, anima tutto l'ambito che Gli è stato assegnato in sorte e lo ricolma del livello intermedio di vita che deriva dal carattere specifico che appartiene al Dio.”

Ἄκρατος οἶνος Ἀγαθοῦ Δαίμονος

“Il vino puro che viene servito ai banchetti, che essi chiamano coppa in onore dell'Agathos Daimon, la offrono in piccole quantità, come per ricordare agli ospiti la sua potenza e la liberalità del Dio con un semplice assaggio....e avendo pregato e libato tre volte, essi lo portano via dalla tavola, come se chiedessero agli Dei che nulla sia compiuto in modo non appropriato, e che essi non dovessero indulgere in desideri immoderati a causa di quella bevanda, e che potessero trarre da essa solo ciò che è vantaggioso ed onorevole. Ed una legge venne creata, secondo cui, dopo la rimozione del cibo solido, un assaggio di vino puro deve essere servito come esempio del potere dell'Agathos Daimon, ma che tutto il resto del vino deve essere mescolato con l'acqua; a causa di ciò le Ninfe sono dette nutrici di Dioniso.”

“Dell'Agathos Daimon: così è come essi chiamavano il secondo giorno del mese.”

Dal tramonto del 19 Aprile, III giorno - Τρίτη Ίσταμένου – Τριτομηνίς



Il terzo giorno del mese è sacro in particolare ad Atena; è sacro anche alle Cariti. “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”- “perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.” Il tre è anche la Triade perfetta ed è maschile, motivo per cui, nell'Inno Orfico, Selene è detta “di aspetto femminile e maschile”- e la stessa cosa si dice di Atena “Tu che sei maschio e femmina”. In questo giorno si usava tenere una celebrazione pubblica in onore della Dea. Atena in questo giorno è anche identificata con Selene: “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”- “perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.” “poiché è con animo lieto che occorre compiere un beneficio, e poiché le Cariti rendono lieti i beneficiati, primariamente tutte le Cariti, complessivamente, hanno preso nome dalla gioia (χαρά).”

Dal tramonto del 20 Aprile, IV Quarto giorno- Τετράς Ἰσταμένου



Festival di Eros- *Eortè Erotos en Kepois*

Di due iscrizioni trovate sulle pendici nord dell'Acropoli, la più lunga delle due ci dà la data esatta della festa: “Questa festa per Eros noi stabiliamo nel quarto giorno di Mounychion.” La seconda iscrizione, trovata di fianco a questa, è poco leggibile, ma è altamente possibile che si tratti di una dedica ad Aphrodite. Sicuramente entrambe provengono dalla metà del V secolo.

Il santuario (ancora oggi un luogo delizioso, che le bianche colombe frequentano spesso..) è stato definito come 'primitivo', solo perché non è stata trovata traccia di costruzioni, a parte dei muretti che delimitavano l'area sacra- data anche la natura abbastanza accidentata del terreno- ma mi sembra abbastanza naturale, considerando il fatto che questo era probabilmente il santuario '*en kepois*', nei giardini. Se questo è realmente il santuario *en kepois* (o almeno, uno dei due presenti in città, perché l'altro, stando a Pausania, si trova sicuramente vicino all'Ilisso), allora la forma di Aphrodite qui venerata è Ourania: Luciano (*dialogi meretricii* 7.1) afferma ciò, e si sa che la Dea Ourania era venerata *en kepois* anche a Pafo e Tamasos.

Un buon numero di piccole sculture sono state rinvenute, e quasi tutte rappresentano la Dea (la maggior parte secondo il modello detto 'di Cnido' o quello 'del Fréjus'); particolarmente bello, fra gli altri ritrovamenti, un rilievo votivo (posto certamente nelle numerose nicchie scavate nella roccia): si tratta di un frammento di marmo pentelico (datato intorno alla metà del IV secolo) raffigurante una processione di nove Eroti alati, che portano oggetti di culto come phialai, incensieri e vasi.

Moltissimi oggetti votivi sono stati rinvenuti nell'area: placche, piccole figurine di terracotta, lampade, vasi (sappiamo che erano tutti oggetti posti nelle nicchie, perché si vedono ancora i buchi nella roccia- immaginate che meraviglia a quel tempo..) Le figurine rappresentano spesso fanciulle drappeggiate, in alcuni casi bambini (una, stupenda, rappresenta un bambino addormentato). Una bellissima lampada, ritrovata intatta, di tarda età romana (IV secolo dell'età volgare) mostra Eros che suona un doppio flauto; accanto c'è un piccolo altare, di fronte a cui giace un capro. Sono stati anche ritrovati frammenti di maschere di Satiri. Dal momento che probabilmente erano dedicate sugli altari durante le celebrazioni, è interessante citare due statuette rappresentanti due giovani, uno che suona un cimbalo rosso e l'altro una lira (parte della festività?). Data la sfera d'influenza della Dea, è normale il ritrovamento di *phalloi* in marmo e delle loro controparti femminili; sono state rinvenute anche delle pietre modellate a forma di fallo e coperte di stucco. Numerosi altari di piccole dimensioni, in terracotta ricoperta di stucco, sono stati rinvenuti accanto a queste pietre (il Broneer li data tutti all'età Ellenistica- e sostiene, probabilmente a ragione, che servissero per sacrifici incruenti come offerte di fiori e frutti..)

4 Mounychion- Sacrificio agli Heracleidai (Erchia)

Giorno sacro ad Aphrodite Pandemos, Hermes e Herakles- giorno simbolico della Loro nascita; onori ad Hermaphroditos. Banchetto dei Tetradistai. “il giorno della festa di coloro che si riuniscono il quarto giorno, ossia il giorno di Aphrodite Pandemos... “Vieni Sosia, fanciullo, libagione! Sia bene per te! E ora versa! Soprattutto pregheremo gli Dei e le Dee e possano Vita, Salute e tutte le benedizioni venire da ciò, e che quelle che il Cielo ci ha concesso ci sia garantito che non vadano mai perse!” - i giovani uomini che “festeggiano il quarto giorno del mese.” “Τετράδι γέγονας; nato nel quarto (giorno). Un proverbio a proposito di coloro che lavorano per qualcun altro. Perché si dice che Eracle, nato il quarto giorno, abbia sopportato fatiche per Euristeo. Ma Filocoro dice che il proverbio può anche essere usato per Hermes. Comunque si dice che il quarto giorno sia stato associato con Eracle perché in quel giorno egli si unì agli Dei.” “E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve. “Nel quarto del mese conduciti in casa la sposa presi gli auspici, che per questo siano i migliori.”

Dal tramonto del 21 Aprile, V giorno - Πέμπτη Ἰσταμένου



Natale di Roma

Giorno sacro alle Erinni e a Horkos. “Schiva tutti i quinti giorni”

Inno Orfico 69 - Profumo delle Erinni – Semnai di Kolonos e dell'Areopago

storace e polvere d'incenso

*“Ascoltate, Dee onorate da tutti, risonanti, che gridate evoè,
Tisifone, Aletto e divina Megaira;
notturne, che occupate le Case sotto i recessi profondi
nell'Antro caliginoso presso la sacra acqua di Stige,
sempre sdegnate con i disegni empì dei mortali,
furiose, altere, salutate con gioia le punizioni,
vestite di pelli, vendicatrici, potentissime, fate molto soffrire,
Ctonie di Ade, Fanciulle spaventose, dalle forme cangianti,
aeree, invisibili, veloci nella corsa come il pensiero;
infatti nè le rapide vampe del Sole nè della Luna
e la virtù della saggezza e dell'audacia operosa ...
grazia nè della vita di splendida bellissima giovinezza
senza di voi risveglia le gioie della vita;
ma sempre sulle infinite stirpi di tutti i mortali
sorvegliate l'occhio di Giustizia, essendo sempre Giudici.
Ma, Dee Moire, con serpenti per capelli multiformi,
trasformate in dolce e benevola l'attesa della vita.”*

Dal tramonto del 22 Aprile, VI giorno - Ἑκτη Ἰσταμένου



Delphinia

Uno dei due festival Ateniesi più importanti, fra quelli dedicati ad Apollo.

Si tratta di una festa a carattere propiziatorio, celebrata in varie parti dell'Ellade (ma soprattutto dagli Ioni), dedicata specialmente alla forma di Apollo Delphinios: all'inizio del mese di Mounychion (probabilmente identico al mese di Egina, Delphinus) Apollo giunse dal Parnaso a Delfi e combatté con Delphyne- per questo è necessario onorare questa forma del Dio in questo giorno.

In Atene, sette fanciulle e sette fanciulli, abbigliati come supplici, portando rami di ulivo sacro adornati con bende di lana bianca (chiamati *'iketeria'*), procedono verso il Delphinium, il santuario sulle rive dell'Illiso e vi vengono ricevuti dal sacerdote- seguono preghiere per la felicità e il benessere della città.

Plutarco (*Teseo* 18) narra che la festa è connessa con Teseo, dal momento che fu in questo giorno che egli salpò da Atene con le vittime destinate al Minotauro, dopo aver appunto portato un ramo da supplice al Dio: “quando la sorte fu tratta, Teseo prese con sé coloro sui quali era caduta la scelta dal Pritaneo e andò al Delphinium, dove dedicò ad Apollo per loro il suo emblema di supplice. Era questo un ramo dell'ulivo sacro, adornato con bianca lana. Avendo fatto questo voto e tali preghiere, egli scese al mare nel sesto giorno del mese di Mounychion, giorno nel quale ancora oggi gli Ateniesi mandano le loro fanciulle al Delphinium per propiziare il Dio.” Sempre Plutarco, poco prima, ci dice che la coppa colma di veleno offerta a Teseo, cadde “dove ora è il recinto nel Delphinium, poiché era là che sorgeva la casa di Egeo, e l'Hermes a est del santuario è chiamato l'Hermes alla porta di Egeo.” Che la zona e il Tempio siano molto legati a Egeo e Teseo lo conferma anche Pausania: “C'è un altro santuario di Apollo con l'epiteto Delphinios. La storia dice che quando il Tempio era finito eccetto il tetto, Teseo arrivò in città e non fu riconosciuto da nessuno. Indossando una tunica che raggiungeva i piedi e con i capelli ordinatamente intrecciati, giunse al Tempio di Delphinios; coloro che stavano costruendo il tetto per scherzo gli domandarono cosa facesse in giro da sola una fanciulla in età da marito. La sola risposta che Teseo diede, si dice, fu slegare il bue dal loro carro e lanciarli oltre il tetto del Tempio che gli uomini stavano costruendo.” Un altro avvenimento che lega Teseo al Delphinium è narrato sempre da Plutarco: “dopo che ebbe sottomesso il toro di Maratona, egli fece una dimostrazione, portandolo vivo attraverso tutta la città e quindi sacrificandolo ad Apollo Dephinios.”

L'Etymologicum Magnum dà una versione diversa: “al Delphinion: un tribunale ad Atene per coloro che hanno commesso un omicidio. La storia dice che quando alcuni Cretesi furono colpiti da una tempesta,

Apollo in forma di delfino li salvò portandoli in Attica. In ringraziamento per questo, essi fondarono un santuario di Apollo Delphinios. Divenne anche un tribunale per omicidi, e in questa corte persino Teseo fu giudicato per le uccisioni di Skiron e Sinis.” Il Lexicon Patmense dà una versione un po' differente, mantenendo però la spiegazione sul nome del Dio: “Il Dio fu chiamato così perché fu visto in forma di delfino dagli abitanti di Cnido che veleggiavano da Creta verso Delfi per cercare un Oracolo.”

Si può anche menzionare, per l'occasione, la corte del Delphinion, che si teneva nel Tempio di Artemide e Apollo, oppure in un vasto edificio pubblico scoperto nel 1962, proprio di fianco al Tempio, nelle immediate vicinanze dell'Olympieion. Il Delphinion fu fondato da Egeo stesso (Pollux VIII 119 e *Anecdota Graeca* 1.255.19-21): “una delle corti che giudica l'omicidio, che essi dicono fondata da Egeo quando egli arrivò da Delfi e dedicò ad Apollo Delphinios e Artemide Delphinia.” La sfera d'azione di questa corte è ben spiegata in *Ath. Pol.* 57.3 “se un uomo ammette di aver ucciso ma afferma che era in accordo con le leggi, ossia quando ha sorpreso un adultero o ha agito senza saperlo in tempo di guerra o durante una competizione sportiva, essi gli rendono giustizia nel Delphinion”. Tale corte è definita da Demostene come 'la più sacra e tremenda'- il primo che fu qui giudicato fu Teseo e fu assolto dall'accusa di aver ucciso Pallas e i Pallantidai, in quanto si erano ribellati apertamente.

Le Delphinia di Egina sono menzionate in due scoli a Pindaro (*Pyth.* VIII.88 e *Olymp.* VII.151) e si evince che le celebrazioni includessero un qualche tipo di competizione, probabilmente ginnica (*Lexicon a Pindar.* William J. Slater). Anzi, qualche notizia su queste competizioni la possiamo in qualche modo ricavare: possiamo partire dall'importanza della fontana Asopide, sulla quale esistono varie testimonianze, prima fra tutte l'*Etymologicum Magnum*, che menziona l'Asopide in connessione con la gara delle anfore (*agòn amphiphorites*)- tale gara era piuttosto famosa e viene ricordata da Callimaco nei suoi *Giambi*. Di tale componimento si è salvato solo un verso (fr. 198 Pfeiffer): sappiamo che il componimento era un epinicio per l'egineta Policle, vincitore nella doppia corsa delle anfore, e dà anche una breve descrizione della gara e della sua origine: al termine dello stadio era posta un'anfora piena d'acqua. Correndo verso l'anfora, il concorrente l'afferrava e poi tornava indietro, e vinceva se arrivava prima degli altri. La gara era modellata “*katà mimesin ton heroon*”: durante il viaggio di ritorno, gli Argonauti sbarcarono a Egina e gareggiarono fra loro in velocità nel rifornirsi d'acqua- tale gara si chiamava Hydrophoria. La stessa denominazione compare appunto negli scoli a Pindaro (*Nem.* V 81ab), i quali precisano che Pindaro, parlando di “*meis epichorios, hon philes'Apollon*” si riferiva al mese detto Delfinio dagli Egineti, in onore di Apollo Delphinios, per il quale si eseguiva la gara delle Hydrophoria. Proprio perché in onore del Dio, la gara si chiamava anche Delphinia. Così anche Apollonio Rodio: “Colà ancora oggi, mettendosi sulle spalle le anfore ricolme, i figli dei Mirmidoni con rapida corsa si contendono in gara la vittoria.”

6 Mounychion- Riunione dei Soteriastai (Artemide Soteira – IG II2 1343)

Il sesto giorno del mese è sacro ad Artemide. "Il sesto giorno: è fra i giorni di buon auspicio, infatti il mito narra che in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti."

Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Artemide.

"Questo giorno è buono per generare figli maschi, ma non è valido per le femmine; né per il matrimonio né per la nascita."

Dal tramonto del 23 Aprile, VII giorno - Ἑβδόμη Ἴσταμένου

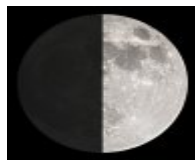


Il settimo giorno è sacro ad Apollo. "Celebrando il settimo come giorno natalizio di Apollo; perciò gli Ateniesi lo onorano come apollineo portando fronde di alloro, coronando il paniere (kanoun) ed inneggiando al Dio." Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Apollo.

... i Pitagorici definiscono il 7 come 'καιρός', tempo (cfr. "questo numero genera il tempo, come dicono anche i Pitagorici, ed è di considerevole importanza per gli esseri viventi sulla terra e per le età dell'uomo") a causa della sua connessione con i cicli della Luna attorno al Sole, e perché i processi di crescita e sviluppo sono misurabili in gruppi di sette (κατὰ ἑβδομάδα). Il 7 è un numero che ispira sacro timore, è detto Athena e 'παρθένος ἀμήτωρ' in quanto non generato da un numero pari, una madre, ma procedente direttamente dalla Monade di Zeus Padre, essendo inoltre l'unico dall'uno al dieci a non essere prodotto di alcun altro numero, eccetto di se stesso moltiplicato per uno. Il 7 è detto "Atena - vergine senza madre" perché non

solo - nella decade - non è prodotto da alcun altro numero, ma nemmeno ne genera uno. Possiamo anche dire che il 7 è legato alla Luna (e la Luna, spesso e soprattutto quando si tratta di numeri/giorni sacri, è detta essere identica ad Atena), non solo perchè il mese lunare si basa su cicli di sette giorni, ma anche perchè $1+2+3+4+5+6+7$ dà esattamente 28 (numero perfetto), ossia il mese lunare. E infatti, "Dunque a causa del rapporto armonico, (Esiodo) ha adattato il sette alla nascita di Apollo; e per il fatto di essere senza madre e sconveniente alle donne, l'ha detto sacro ad Athena."

Dal tramonto del 24 Aprile, VIII giorno - Ὀγδὴ Ἰσταμένου



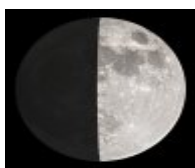
L'ottavo giorno è sacro a Poseidone Protettore (Asphaleios, il Consolidatore: "Poseidone Asphaleios rappresenta l'ogdoade."), e Teseo Sovrano, Custode dell'Ellade sacra e di Atene in particolare.

“Si dice che l'ottavo del mese, sacro a Poseidone in quanto è il primo giorno che ha dimensione tripartita, convenga naturalmente al Dio che porta il tridente, che ha avuto in sorte la terza parte del Cosmo, e che comanda ai tre elementi che sono in movimento. Perciò, portando dei tori, glieli consacrano in quanto impetuosi, e così per i maiali; difatti gli uni e gli altri sono indomabili per animosità, ma si fanno docili una volta castrati. Naturale dunque che al giorno dedicato al Dio del movimento- il quale muove l'immobile Terra con il nome di Scuotitore della Terra- abbiano intimamente collegato questi animali che sono impetuosi...Al medesimo Dio appartiene di agitare e calmare gli impeti instabili di realtà in movimento. Perciò questo Dio non è solo celebrato come Scuotitore della Terra ma anche come Consolidatore/Protettore; e quelli che vogliono far cessare i terremoti sacrificano a

Poseidone.” “l’ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell’uomo.”

"Perciò, l’uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l’altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

Dal tramonto del 25 Aprile, IX giorno - Ένάτη Ίσταμένου



Il nono giorno è sacro a Rhea, a Helios Re e alle Muse.

"... Dal discutere a proposito di Apollo, Platone procede con le Muse e il nome della musica; perchè Apollo è celebrato come Guida delle Muse. Ed Egli è in effetti la Monade rispetto all'armonia nel Cosmo; ma il coro delle Muse è la Monade di tutti i numeri dell'enneade: da entrambi l'intero Cosmo è legato con legami indissolubili, è uno e completamente perfetto, attraverso la relazione fra queste divinità; procedendo il primo tramite la Monade apollinea, e la sussistenza perfetta dal numero delle Muse.

Questo perchè il nove, che è generato dal primo numero perfetto (3), attraverso identità e somiglianza, è appropriato alle multiformi cause dell'ordine e dell'armonia cosmiche." “l’ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell’uomo.”

"Perciò, l’uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l’altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi." “Dice che il nono del mese è adatto a tutto, sia a piantare sia alla generazione di maschi e femmine. Costituito a partire dal primo perfetto, il tre, che contiene principio, mezzo e fine, al

quadrato, dà opportunità per tutte le azioni e soprattutto per quelle della generazione. E difatti l'enneade (il nono giorno) deve il suo nome al fatto di essere come un nuovo uno ('hen nèon'). Deriva dall'otto che ha ricevuto l'unità - risulta da un cubo in atto che ha ricevuto il cubo in potenza- e genera, per aggiunta della sola monade, il dieci, numero completo. Perciò è adatto a piantagioni e generazioni.”

Dal tramonto del 26 Aprile, X giorno - Δεκάτη Ἰσταμένου/ Δεκάτη Προτέρα



Παντέλεια- perfezione/compiutezza, giorno sacro al Demiurgo, ossia a Zeus.
"...abbiamo visto che il Cosmo è unico e l'unico nel suo genere (ossia, la Monade); poi abbiamo scoperto che è necessario che ci sia qualcosa di tangibile e visibile in esso (la Diade); poi che, dal momento che esiste considerevole divisione fra tali cose, un termine medio è necessario (per unirli); poi troviamo che il termine medio riguarda due forme e così arriviamo alla Tetrade. Questo perciò è quanto dice anche l'Inno Pitagorico al Numero "che procede dall'inviolato Abisso della Monade, fino a che non arrivi alla sacra Tetrade" e ciò dà nascita alla Decade che è "la Madre di tutte le cose". Il padre dei Versi Aurei glorifica anche la Tetrade, chiamandola "fontana della sempre fluente Natura". Perchè il Cosmo fu ordinato dalla Tetrade, che procede dalla Monade, e dalla Triade, ed è completo nella Decade in quanto è inclusiva di tutte le cose..la decade è il numero del Cosmo...i Pitagorici considerano la Decade adatta al Demiurgo e al Fato..."

Dal tramonto del 27 Aprile, XI giorno - Ἐνδεκάτη/ Πρώτη Μεσοῦντος



“L’undici e il dodici, ambedue buoni sia per tosare le greggi, che per mietere un pingue raccolto, ma il dodici dell’undicesimo è molto migliore: è allora che il ragno, che sta sospeso nell’aria, fila la tela, nel giorno più lungo, quando la previdente raccoglie il suo mucchio; in quello inizi la tela la donna e il suo lavoro disponga.”

“Undicesimo e dodicesimo: dei numeri dopo la decade, l’undicesimo si richiama al primo elemento della monade. Perciò ha lodato anche questo, in quanto presenta analogie con quella, invitando alla tosatura delle pecore e alla raccolta dei frutti della terra. E queste operazioni sono tra loro simili, poiché chiamano il mietere ‘tosare’ la terra e il tosare è un po’ mietere le pecore. Entrambe mirano alla cura del corpo, l’una al nutrimento, l’altra alla protezione. E sono proprie dell’undicesimo giorno in quanto principio della terza pentade, quella che maggiormente accresce la luce della Luna; difatti, delle tre pentadi, la prima è del tutto incompiuta, la terza del tutto compiuta. Sia che tu voglia alludere, con la luce solare, al nutrimento che quel giorno comporta sia alla protezione che ne viene, dirai che l’undicesimo è loro proprio, essendo principio della pentade che realizza compiutamente la luce in vista e della mietitura e della tosatura delle pecore.”

Dal tramonto del 28 Aprile, XII giorno- Δωδεκάτη/ Δευτέρα Μεσοῦντος/

Δυοκαιδεκάτη



"Il 12 fu dagli Antichi dedicato agli Dei mondani e alle serie che sempre si dipartono da Loro." Sacro alle Horai, alle Moire e alle Cariti.

"Nel dodicesimo poi, come ancora più accrescitivo della luce, quest'ultima ha già in tal modo il principio del compiuto aumento ad esso precedente; contiene il nove con la radice, fino alla perfezione derivante dal tre e all'uniformità derivante dal nove. Se è vero che contiene due volte la prima esade, pari alle sue parti e perciò perfetta, esso conviene naturalmente ai frutti derivanti dagli elementi perfetti. Perciò è detto anche maggiormente buono e a ragione, per il fatto che è un numero degli Dei stessi, abbracciando questo numero l'esade produttrice di maschi e quella muliebre."

Dal tramonto del 29 Aprile, XIII giorno - Τρίτη Μεσοῦντος/ Τρισκαιδεκάτη/ Τρίτη

ἐπὶ δέκα



"Il tredici del mese che inizia guardati dal porre mano alla semina; ottimo è invece per piantare." "Ben capì Plutarco che seminare e piantare non paiono giovare delle

stesse situazioni. Bisogna infatti che il seme, una volta gettato, sia nascosto dentro la terra e vi marcisca e in tal modo trasmetta la sua forza alla terra che l'ha nascosto, affinché da un solo grano di frumento, poniamo, o di orzo, ne nascano in quantità. Perciò dicono che ha bisogno di pioggia e di brina, poiché queste ne premono il principio e diffondono le forze naturali in esso presenti. Quanto alla pianta con radice, è necessario che germogli e faccia emergere il principio nascosto nella radice per così dire governata tramite la luce. Di conseguenza, il tredicesimo giorno è inadatto alla semina, adatto invece al piantare, perciò 'enthrepsastai' (nutrire) è appropriato al piantare. E con il termine ha significato lo stimolare il principio della radice e il condurlo a crescita e germoglio, ciò a cui contribuisce, essendo cospicua, la luce della luna in questo giorno."

Dal tramonto del 30 Aprile, XIV giorno - Τετάρτη Μεσοῦντος/ Τετράς ἐπὶ δέκα/
Τεσσαρεκαίδεκάτη



Luna Piena.

"Nel quarto di mezzo apri l'orcio - fra tutti il giorno più sacro." Infatti: "Nel quarto di mezzo apri l'orcio: alludendo con ciò alla tetrade di metà mese, loda il quattordicesimo sia come giorno di apertura degli orci sia come il migliore fra tutti; e infatti la luce lunare è ricca, perché la Luna sorge con il tramonto del Sole. E la Luna occupa la metà del percorso totale in cui realizza il suo proprio circolo, per cui

essa è realizzatrice (Telesiourgòs), se è vero che nella metà rispetto alla totalità del circolo si trova la perfezione. Gli aumenti e le diminuzioni da una parte e dall'altra della metà sono quasi paralleli, compiendo il suo proprio circolo nel corso di ventotto giorni. Perciò si dice siano così cospicui i raggi della Luna portatori di luce. Un mito egizio dice che Osiride regnò tanti anni quanto è il numero di questi giorni, rivelando, come credo, che Egli è Demiurgo e Creatore di tutti i viventi generati, poiché fabbrica con arte insieme ai raggi lunari la generazione delle realtà in crescita e in diminuzione, affinché le cose di quaggiù sia nascano sia si corrompano.”

Dal tramonto del I Maggio, XV giorno - Πέμπτη Μεσοῦντος/ Πέμπτη ἐπὶ δέκα /
Πεντεκαίδεκάτη



Giorno sacro ad Atena.

"Evita il quinto: tutti i quinti giorni." Valgono quindi le prescrizioni relative al V giorno crescente, in merito al 5 come numero di Dike, e sacro anche a Horkos e alle Erinni.

Dal tramonto del 2 Maggio, XVI giorno - Ἑκτη Μεσοῦντος/ Ἑκτη ἐπὶ δέκα

/Ἑκκαίδεκάτη



Mounychia- 16 Mounychion

Il giorno dedicato per eccellenza alla *theòs pansélēnos*.

Festa che si svolge al Tempio della Dea, “Artemide dalla spada d'oro” (*aktē hierà toù Artémidos*) secondo un'Oracolo riportato da Erodoto (VIII 77) al porto e promontorio di Mounychia, vicino al Falero; Pausania ci narra che “gli Ateniesi hanno anche un altro porto, quello di Mounychia, dove c'è il Tempio di Artemide Mounychia.” Anche Callimaco parla della Signora di Mounychia (πότνια Μουνυχίη λιμενοσκόπε, Callim. *Dian.* 259.). Il mito di fondazione di questo Tempio è il seguente (Pausanias Atticista 35 Erbse; Suda s.v. *Embaros*; App. *Prov.* 2.54 (ParoemG. r. i 402); Apostolius 7.10 (ib. ii 397); Bekker, *An. Gr.* 444): “lo stesso Pausania racconta che un certo Embaros agì scaltramente a proposito di un voto fatto. Infatti, egli dice, elevò il Tempio di Artemide, e un'orsa, venuta in questo, e uccisa dagli Ateniesi, scatenò una pestilenza; dalla quale il Dio vaticinò la liberazione, se qualcuno avesse sacrificato la figlia ad Artemide; Baros o Embaros, avendo accettato a patto che il suo *genos* avesse la carica sacerdotale a vita, avendo adornato la figlia, nascose questa nel Tempio, poi, vestita una capra come sua figlia, la sacrificò. Da questo, dice, nacque il proverbio: sei Embaros, cioè saggio, assennato.” L'*aition* spiega un rituale che appare molto simile a quelli di Araphenides e Braurone- non per nulla quest'ultimo luogo e il santuario di Mounychia sono strettamente legati; ad esempio, Mounychia era l'altro santuario in cui potevano recarsi le fanciulle per servire la Dea come orsette (Harp. s.v. *arkteusai*).

Altri particolari li fornisce Bekker, *An. Gr.* 444: “arkteusai è definito il miglior modo per liberarsi dall'empietà verso Artemide. Come racconta il logos, un'orsa una volta apparve nel Pireo e danneggiò molti, perciò fu uccisa da alcuni giovani, e ci fu una pestilenza e l'Oracolo ordinò di onorare Artemide e di sacrificare una fanciulla all'orsa. Mentre dunque gli Ateniesi erano intenzionati ad obbedire all'Oracolo, solo un uomo non lo permise, avendo detto che egli stesso avrebbe sacrificato. Dunque, presa una capra e chiamando questa figlia, la sacrificò di nascosto e il male cessò. Poi, poiché i cittadini diffidavano, l'uomo disse di interrogare il Dio. Il quale, dopo aver detto che compisse il sacrificio colui che aveva detto di compierlo e che si facesse così per l'avvenire, rivelò ciò che era accaduto di nascosto. E da quel tempo le fanciulle non esitarono prima del matrimonio ad essere 'orse', per liberarsi dal sacro della ferinità (oppure ' per espiare il fallo contro la fiera')”.

La storia di Mounychia è molto antica (come dimostrano i rinvenimenti di età preistorica del resto): il '*tópos parathalássios en tēi Attikēi*' è menzionato per la prima volta da Ellanico (FGrHist 1a 4. F42b) in relazione alla vicenda dei Minii Orcomeni, antica popolazione beotica di origine tessalica che, in epoca

arcaica, per le continue pressioni delle popolazioni tracie lungo i confini della Beozia, aveva abbandonato la propria regione stabilendosi in Attica, costituendo il primo nucleo abitativo di quel tratto di costa cui fu dato il nome di Mounychia, in onore del mitico re, Mounychos figlio di Pantakles, che aveva concesso ai Minii ospitalità e rifugio. “Mounychia è un luogo vicino al Pireo, dove c'è il santuario di Mounychia figlia di Artemide...è chiamato Mounychia, come dice Diodoro (FGrH 372 F 39), partendo dalla spiegazione di Ellanico, poiché i Traci, quando stavano combattendo contro la popolazione che abitava Orcomeno Minia, li espulsero infine dall'area e i rifugiati giunsero ad Atene nel regno del re Mounychos, ed egli affidò loro la zona, Mounychia, perché vi vivessero, e fu così chiamata in onore del re.”

Questa festa si tiene il giorno di luna piena, e il nome della Dea- *μουνυχία* per *μουνουχία*- significa appunto 'che splende sola nella notte'; come ricorda Plutarco (*De Gloria Atheniensium* 7; *Mor.* 349f): “il sedici di Mounychion essi lo dedicano ad Artemide, perché in quel giorno la Dea brillò con una luna piena sui Greci, mentre essi stavano conquistando Salamina.” Suda e Arpocrazione confermano la notizia di Plutarco (cfr s.v *Μουνυχιών*.) . Plutarco, narrando la vita di Lisandro, ricorda che: “Lisandro, quando ebbe preso possesso di tutte le navi degli Ateniesi eccetto dodici, e delle loro mura, nel sedicesimo giorno di Mounychion, lo stesso in cui avevano conquistato i barbari nella battaglia di Salamina, prese misure immediatamente per cambiare la loro forma di governo.” (Plut. *Lys.* 15)

Alla Dea venivano offerte in sacrificio delle torte rotonde chiamate *amphiphontes* (di solito poste ai crocevia in onore di Hekate); tali torte hanno questo nome sia perché si mettono candeline tutt'intorno (come nelle moderne torte di compleanno), sia perché si offrono nella notte di plenilunio, all'alba, quando il sole nascente e la luna calante sono entrambi visibili in cielo, facendolo apparire “doppiamente luminoso” (*amphiphōs*) (Athen. 14. 645; Suidas, s. v. *Ἀνάστατοι*: Hesych. and Etym. M. s. v. *Ἀμφιφῶν*.)

Eustazio (*ad Iliad.* XVIII) ci informa che si trattava di torte al formaggio; nella '*ragazza di Rodi*', Filemone offre le torte alla Dea con queste parole: “Artemide, cara signora, a Te io porto, regina, questo *amphiphon*, e ciò che servirà per una libagione.” Anche il sacrificio di capra è attestato, evocato nel mito e attestato dai documenti epigrafici.

Alcune iscrizioni (IG II2, 1028, 1011) fanno decisamente pensare a una cerimonia connessa con questo santuario: gli efebi navigavano dal Pireo fino al porto di Mounychia e quindi ascendevano al Tempio di Artemide per compirvi un sacrificio. E' così assai probabile che le due feste fossero connesse, perché questa cerimonia avveniva nel contesto del festival delle Aianteia, celebrato regolarmente dagli efebi: essi salpavano verso Salamina e sacrificavano presso il trofeo di Temistocle a Zeus Tropaios, quindi si teneva una gara navale e una processione (in età romana si parla anche di una riproduzione della battaglia di Salamina contro i barbari); ritornavano poi al Pireo e da lì fino a Mounychia- come descritto poco sopra. Da Mounychia ripartivano per Salamina per la festa delle Aianteia, per le quali erano previste una regata, una corsa con le fiaccole, una lunga corsa, e sacrifici ad Aiace ed Asclepio. Tutto ciò è appunto connesso con la vittoria di Salamina, che la Tradizione ascrive a questi Dei. A proposito di questa particolare classe di efebi è indicativa la testimonianza di Aristotele (*Atenaiōn Politeia*, 42, 2-3) relativa al periodo di apprendistato propedeutico all'iscrizione nelle tribù durante il quale gli efebi dai diciotto ai vent'anni prestano servizio nei “fortini di guardia” sul mare (*phylaktéria*) disposti a Mounychia e ad Acte.

“Il sedici è ottimo per generare figli, dannoso per le femmine. E contiene anche qualche contrarietà al matrimonio, essendo la Luna molto distante dal Sole.”

Dal tramonto del 3 Maggio, XVII giorno - Ἐβδόμη Μεσοῦντος/ Ἐβδόμη ἐπὶ δέκα / Ἑπτακαιδεκάτη



Riunione dei Thiasotai (IG II2 1277).

“Il sette del mezzo del mese getta con grande attenzione in un’aia rotonda le sacre spighe di Demetra; e che il tagliaboschi tagli i legni del letto nuziale e legni per nave che, molti, stanno in quella uniti.” “Pone il diciassettesimo come adatto a deporre i raccolti sull’aia e a tagliare la legna giusta per il tetto della camera nuziale e quella buona per l’allestimento di navi. ..difatti il 17 è ugualmente giorno opportuno del periodo e utile del mese, quando la luce della luna non riceve più accrescimento, dato il plenilunio (ormai passato), e in qualche modo i legni sono bagnati, ma, con il ridursi della luce si riduce l’umido, da cui suole svilupparsi la marcescenza. Va bene per raccogliere i frutti nell’aia, perché dopo il plenilunio il tempo cambia e si verificano moti dei venti che sono utili a quelli che spulano, poiché disperdono la pula dal frutto. Se, come dice Orfeo, il diciassette è consacrato ad Ate, e perciò adatto al taglio del bosco e al denudamento del frutto dai suoi rivestimenti, anche Esiodo, non senza amore per le Muse, consacrò il giorno a questi lavori.” Ed ecco un dettaglio importante: il diciassette è un giorno consacrato ad Ate. Il fatto che sia sacro a questo Daimon fa pensare che abbia qualcosa in comune con i "quinti giorni", sacri a Horkos e alle Erinni. Erinni e Ate sono infatti associati, come nei

versi meravigliosi e tremendi di Eschilo, "Sette contro Tebe": "Un trofeo dedicato ad Ate ora si erge davanti alla porta dove essi (i due fratelli) si colpirono a vicenda e dove, avendoli conquistati entrambi, l'Erinni pose la Sua mano."

Dal tramonto del 4 Maggio, XVIII giorno - Ὀγδὴ Μεσοῦντος/ Ὀγδὴ ἐπὶ δέκα / Ὀκτωκαιδεκάτη



Sacrificio ad Eurysakes (calendario dei Salaminioi)

*Giorno dedicato alla purificazione e ai riti apotropaici. "Gli usi patrii degli Ateniesi attribuiscono il diciannovesimo come il diciottesimo a tutti i riti lustrali e apotropaici, come dicono Filocoro e <***>, entrambi interpreti degli usi patrii. Forse dunque per questo, Esiodo dice che questo giorno è sacro, e soprattutto dopo mezzogiorno, perché questa parte del giorno è adeguata alle purificazioni.."*

Naturalmente, qui non si devono intendere quelle giornaliere obbligatorie, previste per il Culto privato, bensì quelle più complesse; significa anche che in questi due giorni qualsiasi attività che ha a che vedere con le purificazioni può essere intrapresa con buone speranze di successo. Infatti anche a questo serve conoscere il Calendario: "Beato e felice chi, dei giorni tutto questo sapendo, lavora senza colpa davanti agli Dei, conosce gli auspici e non trasgredisce le regole giuste." E infatti "colui che ha la conoscenza delle azioni che deve compiere e dei giorni nei quali quello che si esegue conseguirà il suo proprio fine, ebbene, costui è felice."

Dal tramonto del 5 Maggio, XIX giorno- Ἐνάτη Μεσοῦντος/ Ἐνάτη ἐπὶ δέκα /
Ἐννεακαιδέκατη



Olympia Athenon, Olympieia, festa di Zeus Olympios

Probabilmente fondata dai figli di Pisistrato, o da Pisistrato stesso (cfr a tal proposito, Deubner, *Attische Feste* 177 e Parke, *Festivals*, 144-45) quando gettò le fondamenta dell'Olympieion. Forse Pindaro allude a questa festa (*Nem.* 2.23) quando afferma che Timodemo di Acarne aveva vinto in patria un numero incalcolabile di volte durante i 'giochi di Zeus'.

Sicuramente prevedeva un'anhippasia, una gara equestre, il cui premio era un tripode (ad esempio, IG II² 3079.5-13; Agora XVI 203.1-4); Senofonte descrive la competizione: due squadre di cinque reggimenti di cavalleria, ciascuno guidato dagli ipparchi, si caricavano e correavano attraverso le reciproche formazioni, avanti e indietro per tre volte, di fronte al pubblico (Anhippasia alle Olympieia cf. IG II² 3079 X; *Sen. Cav.* 3.10-12)

Che questa festa avesse particolarmente a che fare con la cavalleria, lo conferma anche Plutarco che riferisce di una processione di cavalieri durante la festa di Zeus: “era il diciannove del mese Mounychion, io ed i cavalieri conducevamo la processione in onore di Zeus...!” (*Phoc.* 37.1).

Le vittorie in tali agoni erano registrate in agorà, di fianco alle vittorie alle gare equestri delle Panatenee (il che ha generato una certa confusione nell'attribuzione delle iscrizioni rinvenute, la maggior parte ritrovate accanto alla Stoà di Zeus). Un rilievo celebrante queste vittorie è rimasto, quello della tribù Leontis: mostra una fila di quattro cavalieri, i cui cavalli sono perfettamente sincronizzati ; i cavalieri sono di età differenti, in quanto il primo ha la barba, mentre il secondo ne è privo e ha un aspetto decisamente efebico (*Agora Excavations*, 1 7167, Museo dell'Agorà). Lo spirito di questa festa è chiaro, come afferma anche Senofonte: “se offri premi per le unità tribali in tutte le azioni che la cavalleria deve mettere in pratica durante le feste, ciò aiuterà grandemente, io penso, lo spirito di competizione in ogni Ateniese.” Adriano aggiunse a questa festa degli agoni ginnici e ne fece una delle feste più importanti, in occasione del completamento del grande Tempio di Zeus Olympios.

Giorno dedicato alle purificazioni e ai riti apotropaci.

Dal tramonto del 6 Maggio, XX giorno - Εικοστή/ Εικὰς/ Εικοσάδες



Sacrificio (libagione senza vino e sacrificio di un ariete) a Leucaspis (Erchia)

Sull'Eroe Leucaspis, cf. Diodoro Siculo 4.23 e dracme siracusane del periodo -405
-345.

Giorno sacro ad Atena ed Apollo. "Eikadios, da Eikàs...il venti del mese si teneva una festa per Apollo, e chiamavano il giorno sacra Eikàs."

Dal tramonto del 7 Maggio, XXI giorno - Δεκάτη Ὑστέρα/ Δεκάτη Φθίνοντος/
Μετεικὰς/ Ἀμφιδεκάτη



Onori ai Tritopatores

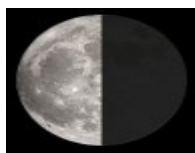
Non si sa nulla su questo sacrificio, però possiamo dire qualcosa a proposito di queste figure divine: si possono definire 'spiriti ancestrali', venerati in Attica e in tutto il mondo greco (testimonianze sul culto sono state trovate dalla Sicilia alla Cirenaica). I Loro recinti sacri sono formati da 'pietre di confine' che delimitano lo spazio sacro (ad esempio, al Ceramico: IG I3 1066, 1067); sono certamente legati al mondo degli Dei di sotterra, e appunto i santuari sono chiamati '*abata*'. Esichio li definisce '*propateres*' mentre Filocoro dà loro il nome di '*goneis*', progenitori e generatori dei mortali (FGrH 328 F 182). Le iscrizioni provano che il loro culto era portato avanti soprattutto da piccoli gruppi privati, famiglie e fratrie, piuttosto che dallo Stato. Il nome può propriamente voler dire 'tre volte padri' e quindi bisnonni (non escludendo però anche generazioni più remote nel tempo). In Atene sono pregati affinché benedichino i matrimoni e promuovano il concepimento di figli (Phanod. FGrH 325 F 6), mentre a Maratona sono venerati, prima delle Skira, in congiunzione con la Kourotrophos e altri Eroi locali (LSS 20 B 30-33). La loro funzione principale riguarda dunque l'ambito della generazione, e ce lo conferma Esichio, chiamandoli "prime cause della generazione";

lo storico Demon li identifica con i Venti, sulla base della comune conoscenza che i Venti possono provocare la gravidanza (Demon FGrH 327 F 2) ma anche Esichio e Fozio li descrivono o come figli o come signori dei Venti, il che riprende un'idea decisamente Orfica (Kern fr. 318). Nei *Physika* infatti, i Tritopatores sono detti essere i guardiani dei Venti: “Demon nella Storia dell'Attica dice che i Tritopatores sono dei venti, Filocoro invece che i Tritopatores sono esistiti prima di tutti: infatti dice, gli uomini di allora conoscevano come loro genitori Gaia e Helios, che allora chiamavano anche Apollo, e come terzi padri i discendenti da questi. Fanodemo nel sesto libro dice che solo gli Ateniesi sacrificano loro e li pregano per la nascita dei figli, e quando stanno per sposarsi. Nella Fisica di Orfeo i Tritopatores sono chiamati Am(n)alkeiden, Protokles e Protokreon (o Protokleon), che sono i guardiani e i custodi dei venti. L'autore del trattato esplicativo dice che essi sono figli di Urano e Gaia, e che i loro nomi sono Cotto, Briareo e Gige.” Sicuramente ricorda il famoso passaggio dal De anima di Aristotele: “Il resoconto dato nei cosiddetti poemi orfici...l'anima, lì si afferma, entra dall'universo (*tò holon*) nel processo della respirazione, essendo portata dai venti.” Davvero interessante ed importante è, a questo punto, un passaggio di Giamblico dal suo perduto *De anima*, citato da Stobeo: “sia essi dicono che il fuoco è la sostanza dell'anima, oppure essi considerano che l'aria inalata nel corpo sia l'anima, come, secondo Aristotele, è detto nel poema epico *Physika* che l'anima entra in noi dall'universo, portata dai venti, quando respiriamo; e sembra certo che Orfeo stesso considerasse che l'anima era divisa e una allo stesso tempo, e che da essa nascessero molte divisioni, e che molti 'respiri' intermedi discendessero nelle anime individuali dall'anima universale.”

Giorno sacro ad Atena.

"Dall'inizio del mese: dicevano *histàmenon mena* (mese crescente) fino alla ventina. Dopodiché indicavano un primo giorno del mese calante, e un secondo. Filocoro dice le tre fasi (20-21-22) sacre ad Atena."

Dal tramonto dell'8 Maggio, XXII giorno - Ἐνάτη Φθίνοντος/ Ἐνάτη μετ'εικάδας



Giorno sacro ad Atena.

"Esiodo invita felicemente, per quanto possibile, a persistere nel compiere atti sacri, dai quali riceviamo benessere, placando gli Dei 'in modo puro e netto' sia 'con offerte rituali' sia 'con libagioni' all'inizio del giorno - ecco le sue parole: "quando la sacra luce è di ritorno"- e quando ci volgiamo al sonno, al sopraggiungere della notte....disse bene lo Spartano che, essendogli stato chiesto perchè gli Spartani sacrificassero offerte di poco valore, rispose: "perchè sacrificino spesso."

Dal tramonto del 9 Maggio, XXIII giorno - Ὀγδὴ Φθίνοντος/ Ὀγδὴ μετ'εἰκάδας



Non conosciamo nessuna prescrizione relativa a questa giornata - quando si trovano dei giorni senza prescrizioni, questo non vuol dire certo che non si debbano comunque compiere tutte le cerimonie giornaliere previste. Inoltre, ogni giorno della settimana è sacro ad una divinità (come potere vedere nel calendario mensile), quindi domenica è 'di Helios' e lunedì è 'di Selene', etc.

Dal tramonto del 10 Maggio, XXIV giorno - Ἐβδόμη Φθίνοντος/ Ἐβδόμη μετ'εἰκάδας



Dal tramonto dell'11 Maggio, XXV giorno - Έκτη Φθίνοντος/ Έκτη μετ'εικάδας



Dal tramonto del 12 Maggio, XXVI giorno - Πέμπτη Φθίνοντος/ Πέμπτη μετ'εικάδας



“Dal quinto guardati perché è cattivo e nefasto: nel quinto dicono che le Erinni abbiano raccolto Horkos nascente, che Eris generò, castigo per gli spergiuri.”

“Che il cinque è numero di giustizia (Dike) lo abbiamo sentito dire dai Pitagorici, e presso di loro se ne dicono le cause. L'attività della giustizia è duplice, punire la trasgressione e togliere la soverchieria, inoltre dare livello pari a chi ne è al disotto e beneficiare. Entrambi i quinti sarebbero giudiziari: l'uno, in crescita, in quanto aggiunge al mancante, l'altro al termine in quanto toglie al soverchiante. Se questo è vero, è chiaro perché dicono che il Dio dei giuramenti (Horkos), che è punitore di quelli che tradiscono i giuramenti, si trova nel quinto finale e che i demoni vendicatori attorniano la Sua nascita nel quinto giorno; e concludono che questi circondano proprio la primissima giustizia, e di Loro celebrano la causa, dicendo che è punitrice di quanti si allontanano dalla legge divina, come asserisce Platone. Com'è naturale, (Esiodo) dice che Horkos è figlio di Eris perché Eris è monade delle angustie sofferte dagli amministratori che muovono accuse alle forze malfattrici.”

Dal tramonto del 13 Maggio, XXVII giorno- Τετράς Φθίνοντος/ Τετράς μετ'εικάδας



“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve.” “Pochi sanno che il giorno dopo il venti: il primo versetto è formulato ellitticamente; completo sarebbe: pochi sanno che il quarto dopo il venti (τὴν μετ'εικάδα τοῦ μηνὸς τετάρτην) del mese è migliore. Quello che segue presenta un'inversione: sarebbe chiaro se dicesse ‘di sera è peggiore che al sorgere dell’alba’. Prevalendo questo atteggiamento, loda tutte le tetradi, la prima, la seconda e la terza; eccetto il caso in cui dice della terza che pochi sanno che è migliore nelle sue ore mattutine.”

Dal tramonto del 14 Maggio, XXVIII giorno- Τρίτη Φθίνοντος/ Τρίτη μετ'εικάδας



Giorno sacro ad Atena – nascita della Dea

Dal tramonto del 15 Maggio, XXX Ἐνε καὶ νέα/ Τριακάς



Banchetto di Hekate Ἐνε καὶ νέα/ Τριακάς - Banchetto di Hekate, Ἐκάτης δεῖπνον, l'Antico e il Nuovo, Genetliaco della Dea. Ultimo giorno di ogni mese (se il mese ha 29 giorni e non 30, il ventinovesimo diventa Ἐνε καὶ νέα/ Τριακάς) Con 'banchetto' si intende: “I ricchi inviano la sera un pasto nei triodoi e sacrificano a Hekate. I poveri, spinti dalla fame, li mangiano e dicono che è Hekate che li ha preparati.” Le offerte sono dunque da deporre in un luogo in cui si incontrano tre strade – ἐν τριόδοις ai piedi delle immagini della Dea. Elementi del banchetto: pani e torte: “pani, ἄρτους, ed altre cose” (Suda s.v. Ἐκάτην). “Deipnon delle Dee, kribanitas e homorous e una mezza torta per Hekate, ἡμιάρτιον Ἐκάτη” (Ath. 3.75); psamita: “avvicinandosi a Delo c'è una certa isoletta, che alcuni chiamano Psamite/ Ψαμμητίχη. Essi dicono che è così chiamata perché la Dea viene onorata con psamita. Ψάμμητα, un particolare genere di torte” (Suda s.v. Ἐκάτης νήσου; Harp. s.v. ἘΚΑΤΗΣ ΝΗΣΟΣ); μαγίς, ἴδος, ἦ - magides (“pezzi di pane con cui ci si puliscono le mani alla fine del pasto”), ma anche indicante qualsiasi genere di torta fatta impastando la farina; soprattutto, tortini al formaggio; offerte in special modo ad Hekate e a Trofonio (S. Fr. 734, Ar. Fr. 813; Ath.14.663b). I magides sono anche impiegati nelle purificazioni (Hesych. s.v. μαγίδες: αἷς ἀπομάπτουσι καὶ καθαίρουσι) aglio; porro – Teofrasto (Char. XVI) afferma che “insiste ad essere purificato se per caso ha visto qualcuno cibarsi di aglio agli incroci di tre vie.” Questo perché cibarsi delle offerte del Banchetto, mangiare i καθάρματα, indica o estrema povertà oppure un assoluto disprezzo per le cose divine – alcuni sciagurati non solo celebravano nei giorni infausti il banchetto per il kakodaimon, ma si 'divertivano' anche a dar prova di ateismo insultando in modo specifico Hekate, come se a loro non procurasse alcun

danno il mangiare offerte dedicate con specifico intento apotropaico e purificatorio:

“questi uomini usavano divorare il cibo dedicato ad Hekate e riunirsi ad ogni occasione per il loro banchetto a base dei testicoli dei maialini che erano offerti per la purificazione nel caso di riunioni dell'assemblea.” (Dem. 54 39; cf anche Plut. Quaest. Rom. p. 280 B, Symp. VII p. 708 F; Luc. D. Mort. 1.1.) formaggio; uova (anche queste strettamente connesse alle purificazioni, cf.) pesci (triglie, una specie di sardina, ed i pesciolini da frittura: Antifane in una commedia se ne prende gioco per 'le loro piccole dimensioni' (da notare che costavano pochissimo- un obolo- e quindi tutti se li potevano permettere) e li definisce in modo specifico 'cibo di Hekate' – su triglie e sardelle, cf. animali sacri. Abbiamo notizia di un deipnon in onore della Dea, in Sicilia, ossia una theoxenia per Hekate: la scena si svolge nella stanza interna di una casa, stanza le cui porte sono chiuse e vengono poi aperte solo nel momento culminante della cerimonia. Anche qui, gli elementi ricorrenti sono il sale, da tenere fra le mani, la corona di alloro da indossare (alloro e sale sono due elementi costanti delle purificazioni – cf.), una spada ed un cane; alla cerimonia partecipano sia donne che uomini, ed il rituale è guidato da una 'incantatrice'. Nel climax della cerimonia, le porte vengono aperte, e colei che guida il rito domanda che le vengano dati il cero (cf. Oracolo citato da Porfirio) e l'incenso, “ed ora silenzio (rituale), mentre, in nome di queste signore, prego. Dea Sovrana, hai trovato il tuo banchetto e le tue offerte perfette ...” («Studi Italiani di Filologia Classica», X, 1939, pp. 119 e 249).

Sappiamo che Proclo osservava sempre un giorno di digiuno durante “Ἐνε καὶ νέα.

L'ultimo giorno del mese deve essere anche dedicato alla meditazione e alla riconsiderazione del lavoro svolto nel corso del mese, nonché alla preparazione per il mese che sta per cominciare. In ogni caso, non si deve intraprendere nessun lavoro importante (persino le formiche si astengono dal lavoro durante il trentesimo giorno, rimarca Tzetze) Plutarco (Aetia Romana, 34 (272D), sostiene che “molte persone sono abituate a fare offerte ai defunti alla fine del giorno e alla fine del mese.”

Sebbene Plutarco si stia riferendo ad una tradizione romana, anche diversi passi di autori ellenici sottolineano la connessione fra τριακάς, onori ai defunti e culto reso a Hekate; la proverbiale espressione “τὰς ἐν ἄδου τριακάδας” viene appunto spiegata

con “il trentesimo si festeggia nell'Ade a causa di Hekate.” Infatti Diogeniano conferma che: “l'immagine di Hekate è innalzata nei trivi, e riti in onore dei defunti sono celebrati il trentesimo giorno.” (Athen. Deip. 7, 325A; Schol. Arist. Pluto, 594; *Paroemiographi Graeci*, 1, 312.5, 2, 87.4; Arsenius, *Violetum*, 443) Un'altra usanza della fine del mese è ben attestata dai paremiografi e dagli scoliasti, e si può riassumere con questo proverbio: “il trentesimo si onora nell'Ade a causa di Hekate” (timatai he triakàs en Haidou dià ten Hekaten)- ossia, nel trentesimo giorno del mese (quando presente, altrimenti il 29) si onora Hekate in quanto è l'ultimo giorno del mese e, allo stesso tempo, si onorano anche i defunti (infatti, nel suo calendario, Plethone ha dedicato il ventinovesimo giorno a Plutone). Ancora più chiara è la spiegazione data della festa chiamata Hekataia: “sacrifici ad Hekate, che sono offerti ai defunti”, da celebrare appunto a cavallo fra l'ultimo giorno del mese e Noumenia.

Il giorno del Banchetto di Hekate si riscuotevano i debiti (Ar. *Nuvole* 740-56). Il terzo giorno del mese lunare si onora Selene (identificata con Atena), il sesto giorno Artemide, il quindicesimo Hekate (Schol. Eur. *Med.* 396). “A sua volta, anche Hekate è la Luna, simbolo del suo cambiamento e della potenza durante le fasi lunari; per questo il potere è di tre forme: come simbolo di Noumenia porta una veste bianca ed i sandali dorati e che tiene in mano le fiaccole; il kalathos che porta quando è alta è simbolo della coltivazione dei raccolti che fa crescere secondo l'incremento della luce; e infine il simbolo della Luna piena è Hekate con i sandali bronzei. In verità anche dal ramoscello di alloro qualcuno potrebbe capire la sua natura ardente, e dal papavero la sua fecondità, e la moltitudine di anime che abitano in Lei (la Luna è la 'porta' delle anime che devono ridiscendere nel mondo sub-lunare così come il Sole è la 'porta' delle anime che ascendono verso gli Dei) come in una città, e infatti il papavero è simbolo della città.” (Porph. *Sui Simulacri* fr. 359F) “Osservando con scrupolo, convenientemente, i giorni che si originano da Zeus...” “Le esortazioni relative alla scelta e al ripudio dei giorni derivano i loro principi dalle osservazioni. Giorni diversi prevalgono in fonti diverse, poiché, per esempio, presso Orfeo si sostengono certe selezioni e pure negli usi patrii degli Ateniesi si fissano i giorni buoni, quelli cattivi e quelli intermedi. E alcuni supposero che non solo interi giorni

presentassero momenti favorevoli all'avvio di certe attività ma anche parti del giorno, a volte approvando il tempo dell'alba, a volte quello della sera, nei quali casi hanno dichiarato famigliari agli Dei le ore prima di mezzogiorno e agli Eroi quelle dopo mezzogiorno. Ora, Esiodo, ben conoscendo in merito la maggior parte delle osservazioni del suo tempo, egli stesso guardando ai moti del sole, della luna e alle loro relazioni reciproche, riporta le relazioni differenziali fra i movimenti favorevoli e quelli sfavorevoli, dalle quali soprattutto nascono tutte le realtà mortali tra quante si muovono, le une però più delle altre. E rispetto al loro ricorrere ciclico, queste si trovano a muoversi nel divenire di per sé o per influsso altrui..." "I giorni che si originano da Zeus: non dice che solo questi derivano da Zeus e non i rimanenti; solo li distingue, pensando che gli uni contribuiscano alla conoscenza e al filosofare, gli altri siano lavorativi; e che gli uni dipendano dal nostro impegno, gli altri dalla natura dell'aria (situazione astronomica e meteorologica)." "Il trenta del mese è il migliore per sovrintendere ai lavori e spartire le razioni di cibo, quando gli uomini il vero sanno distinguere e seguire." - "Esiodo comincia quindi dalla trentina, nella quale si dà la vera congiunzione (synodos), che è a volte trenta senza niente togliere, a volte il ventinove, a volte si sottrae l'unità prima di esso da parte degli Ateniesi...E' naturale che sia partito da questa (la trentina) perché vi si trova la congiunzione. Bisogna infatti fare di questa comunanza (koinonia), in quanto solo principio di entrambi (numeri e giorni), il principio anche dei giorni, che i numeri creano a partire dal loro rapporto reciproco. Vuole in essa sorvegliare tutti i lavori del mese e ripartire il cibo ai lavoranti, da un lato tendendo all'osservazione delle fatiche sostenute in passato, dall'altro contribuendo ad esortare alle attività da realizzare in futuro." "Il trentesimo del mese è il migliore': perché il trentesimo riproduce la verità; in questo giorno infatti la luna si congiunge con il sole e costituisce un'unità. E poiché questo è proprio della verità, l'essere omogenea in opposizione alla menzogna- difatti la menzogna è divisa in molte parti- per questo il trenta, in quanto produttore dell'uno, è paragonato all'uniforme verità." "Ha fatto del trenta il principio per il motivo che abbiamo detto, non reputando degno di lavorare in questo giorno, ma di sovrintendere ai lavori. Dicono alcuni che in quel momento anche le formiche riposino. E anche questo è

chiaro indizio per molti che è la trentina che realizza la congiunzione del sole e della luna. Gli Egizi definiscono la congiunzione porco sconosciuto, perché esso gode di accoppiamenti quando la luna è nascosta dal sole. Né mai questo animale- dicono- in quanto è ctonio e gode della generazione, ha legame di familiarità, soprattutto con questa fase sinodica della Dea, che realizza un rapporto con il sole pari a quello della femmina con il maschio.” “Innanzitutto il primo, il quarto e il settimo sono giorni sacri”. “Dopo questa (la trentina), partendo dal novilunio, loda i tre giorni: il primo del mese, il quattro e il sette, tutti dicendoli sacri.”

ΤΥΧΗ ΑΓΑΘΗ